www.romasette.it

Domenica, 27 dicembre 2020

Anno XLVII - Numero 46

facebook.com/romasette
twitter.com/romasette
redazione@romasette.it

ROMA Sette

Inserto di Avvenire

L'anno del Covid: Papa e De Donatis parole di speranza

a pagina 3

Pagine a cura della Diocesi di Roma
Coordinamento editoriale: Angelo Zema
Coordinamento redazionale: Giulia Rocchi
Piazza San Giovanni in Laterano 6 - 00184 Roma
Telefono 06.69886150

Avvenire - Redazione pagine diocesane
Piazza Carbonari 3 - 20125 Milano
Tel. 02.67801 - fax 02.6780483
www.avvenire.it
e-mail: speciali@avvenire.it

Abbonamento annuale Avvenire domenicale con Roma Sette (a domicilio o coupon edicola) € 62
Per abbonarsi: N. Verde 800 820084 / Direzione vendite sede di Roma dirvendite.rm@avvenire.it
Tel. 06.68823250 Fax 06.68823209 / Pubblicità: tel. 02.6780583 pubblicita@avvenire.it

in evidenza

Riconoscersi figli amati il cuore della speranza

«È questo il cuore indistruttibile della nostra speranza, il nucleo incandescente che sorregge l'esistenza: al di sotto delle nostre qualità e dei nostri difetti, più forte delle ferite e dei fallimenti del passato, delle paure e dell'inquietudine per il futuro, c'è questa verità: siamo figli amati». È la «verità» del Natale che il Papa ha riaffermato nell'omelia della Messa della notte celebrata giovedì sera, ricordando la profezia di Isaia: «Un bambino è nato per noi, ci è stato dato un figlio». Ed è una «verità» che non cessa di essere tale neppure alla fine dell'anno segnato dalla pandemia da Covid-19, che ha generato proprio angoscia e inquietudine per il futuro, inasprendo le paure già diffuse nella società. Di fronte a questi sentimenti, il "sono con te" di Dio è la rassicurazione consolante di una presenza decisiva offerta a tutti. La promessa di una rinascita che parta dal riconoscersi figli di Dio, e figli di un Dio-amore. Non è un cammino facile ma indica un orizzonte di vita che passa attraverso la sofferenza, il mettere in discussione le nostre certezze, una conversione del nostro stile di vita. «Questo senso dell'essere voluto non può riproporsi se non attraverso la fatica, il travaglio - scriveva Giovanni Testori – ma non può avvenire che attraverso la carne, il sangue di Chi ha riattaccato in noi di nuovo la speranza di tornare al Padre». Come figli amati. **(A.Z.)**

l'editoriale

Un 2020 buio? Ci siamo arricchiti in umanità

DI ALESSANDRA SMERILLI

L'anno che verrà: mai come in questi giorni, alla soglia del 2021, si addensano trepidazioni, paure, sogni e speranze su quello che il nuovo anno ci riserverà. Lo passeremo con mille restrizioni, difficoltà, angosce, perdita di persone care? O potremo tornare a stringerci la mano, abbracciarci, viaggiare? Abbiamo interrotto una routine di auguri nei quali le parole salute, gioia e serenità sembravano parte di frasi di circostanza. Non è banale, né scontato oggi inviare un messaggio iniziando con "spero che stiate tutti bene".

Forse questa è la prima lezione che stiamo imparando dalla pandemia, questo flagello che ha caratterizzato tutto il 2020: non dare nulla per scontato. Se poi iniziamo a pensare al lavoro e all'economia, le nubi sembrano addensarsi all'orizzonte. È vero, avremo un piano, avremo tanti fondi, e progetti di futuro, che non vanno sprecati. Se li indirizziamo nella giusta direzione, e soprattutto se porteremo a termine i progetti di rigenerazione in ambito di salute, di transizione verso un'economia più rispettosa della terra e che non lasci nessuno indietro, di innovazione tecnologica e digitale, allora vediamo una luce all'orizzonte.

Tutto ciò, però, chiederà tempo. E chi nel mentre perderà il lavoro? Chi sarà costretto a chiudere la propria attività? Sapremo aiutarci, essere solidali? Oppure ne verremo fuori più arrabbiati, più isolati, più soli? Quali saranno le conseguenze per bambini e ragazzi, di questo lungo periodo in cui la scuola è stata messa a dura prova?

Sembra un bilancio negativo, con mille ombre e pochissime luci. Eppure, nonostante tutto, avremo motivi per dire grazie, quando intoneremo il Te Deum e canteremo: «Ogni giorno ti benediciamo, lodiamo il tuo nome per sempre». Credo che mai come in questo anno sia importante fermarsi, ripercorrerne i giorni e contemplare l'azione di Dio in noi, attorno a noi e attraverso di noi. E condividere con altri queste riflessioni.

A me l'occasione è stata data in occasione di un incontro con una diocesi del nord Italia: un ritiro in preparazione al Natale dove diverse persone hanno raccontato cosa hanno imparato da questo anno particolare. Quando mi è stato annunciato che avrebbero parlato 11 persone mi sono detta: sarà un po' lungo e noioso. E invece credo di non aver mai vissuto un'esperienza più intensa, a livello spirituale, di quelle due ore di racconti e di testimonianze. Sindaci che hanno condiviso il loro adoperarsi e la solidarietà che hanno visto nascere nei loro Comuni; operatori sociali infaticabili, insegnanti, medici, imprenditori, persone anziane.

Ogni testimonianza sembrava un grano di un rosario di lode e di ringraziamento per tutto quello che si è scoperto e vissuto, nonostante tutto. Quanta creatività in chi, nonostante le restrizioni, non poteva abbandonare i più bisognosi e si è messo all'opera.

Di fronte a racconti ufficiali e nei media, sia delle tragedie vissute, sia degli eroi, qui emergeva il profilo sommesso, mariano e fraterno, di chi nelle pieghe del quotidiano si è rimboccato le mani e ha tentato di fare la sua parte. Credo che se in questi giorni ci fermassimo a chiederci cosa abbiamo imparato in quest'anno e lo condividessimo con le persone più vicine, scopriremmo che ci siamo arricchiti in umanità, siamo diventati più adulti, abbiamo imparato che c'è del superfluo che può essere messo da parte e dell'essenziale che non possiamo tralasciare.

Ma è importante anche guardare avanti e sognare l'anno che verrà. Nel film *La vita è bella* il bambino è riuscito a resistere nel campo di concentramento grazie al desiderio di un carro armato, trasformato da Benigni nel premio finale di un gioco di resilienza. «Basta un sogno, a volte, per risvegliare la voglia di restare in gioco anche quando giocare non è scontato» (*Dizionario della resilienza, https://www.smashwords.com/books/view/1059303*).

Il messaggio natalizio del cardinale vicario ai romani. «Essere costruttori di pace»

«Dio è vicino a tutti»

L'augurio diffuso dalla pagina Facebook della diocesi nel solco delle linee guida dell'anno pastorale

Ricordato l'impegno per andare incontro a chi ha subito le conseguenze della pandemia

DI ANDREA ACALI

Un Natale che annuncia la prossimità di Dio, un Dio talmente vicino che si incarna e sceglie di scendere in mezzo a noi, nelle nostre strade; un Natale di pace che sappia far scaturire iniziative e atteggiamenti positivi anche in mezzo a questa lunga e inattesa crisi sanitaria; un Natale di preghiera per accogliere il Figlio di Dio che si fa uomo. Sono i tre punti del messaggio di auguri natalizi che, attraverso la pagina Facebook della diocesi, il cardinale vicario Angelo De Donatis ha voluto rivolgere non solo «ai nostri fedeli, ai nostri cristiani» ma «a ogni cittadino della nostra carissima Roma». «Sentire che Dio è vicino a tutti – ha detto il vicario del Papa –. È talmente vicino che ha scelto di nascere in questo nostro mondo, in questa nostra città, in queste nostre strade, in questi nostri quartieri: Dio è vicino». La conseguenza deve essere «che ciascuno di noi sappia testimoniarlo». Un augurio nel solco delle linee guida per questo anno pastorale che lo stesso cardinale aveva "consegnato" a presbiteri e laici in occasione dei vespri della solennità di san Giovanni Battista, lo scorso 24

giugno: «L'attenzione del cammino diocesano del prossimo anno pastorale – aveva detto in quell'occasione – è posta sull'entrare in relazione ancora di più con le persone che abitano i nostri quartieri e ascoltare con un cuore contemplativo le loro storie di vita. Dalla pandemia del coronavirus, questo impegno ne esce rafforzato e non indebolito». Un impegno che si è concretizzato in tantissime iniziative, grazie alle parrocchie, alla Caritas diocesana, alle associazioni, che hanno moltiplicato gli sforzi per andare incontro a quanti hanno subito e continuano a subire le conseguenze della pandemia. Sul piano sanitario, come ha ricordato il cardinale nella recente Messa celebrata all'ospedale San Carlo di Nancy, esprimendo «ammirazione e gratitudine» al personale sanitario; sul piano economico, con il sostegno, solo per citare un esempio, della Caritas ai 7.476 nuovi poveri che da marzo si sono rivolti ai centri d'ascolto; sul piano spirituale, con la costante disponibilità ad ascoltare e aiutare i malati, quanti vivono in solitudine i lunghi periodi di isolamento o hanno subito la dolorosa perdita di persone care a causa del Covid-19, spesso senza neppure la possibilità di un ultimo saluto. Un impegno che rappresenta un fil rouge con il secondo augurio di De Donatis: «Ognuno di noi è chiamato a essere costruttore di pace. Gli angeli lo annunciano a Bethlem, invocano la pace per tutti gli uomini amati dal Signore: ciascuno senta questa missione di essere strumento di pace in questo nostro tempo. Siamo fratelli, scompaiano veramente le guerre, i contrasti, i conflitti; che si viva, come ha detto Papa Francesco, la crisi in maniera bella, feconda perché dalla crisi nascono sempre cose nuove; dai conflitti no, c'è solo morte». Sempre nell'incontro di giugno il cardinale aveva indicato due obiettivi che restano prioritari ed anzi si rafforzano con questo augurio: «Collaborare per realizzare cose nuove con coraggio» e «valorizzare le famiglie come soggetto attivo dell'evangelizzazione». Infine, De Donatis si augura che in questo tempo di Natale, che terminerà con la festa del Battesimo del Signore il prossimo 10 gennaio, «ci sia preghiera nelle nostre famiglie; preghiera semplice ma che apra il cuore di ognuno ad accogliere Gesù Salvatore».

Monsignor Frisina (foto Cristian Gennari)

Musica di Natale, emozioni via Web

Oltre centomila per la diretta social a porte chiuse del concerto del Coro della diocesi e della «Fideles et amati»

DI ROBERTA PUMPO

Quest'anno non c'era il pubblico ad accompagnare con il battito delle mani "Feliz Navidad", né i bambini che saltellavano sulle note di "Jingle bells". Ma il tradizionale concerto di Natale del Coro della diocesi di Roma e dell'orchestra "Fideles et amati", diretti da monsignor Marco Frisina, domenica scorsa, 20 dicembre, è riuscito a regalare emozioni portando lo spirito natalizio nelle case di tante famiglie nel mondo: oltre centomila persone hanno seguito la serata su Facebook. Giunto alla trentaseiesima edizione, il concerto nella basilica di San Giovanni in Laterano non ha infatti previsto la presenza di pubblico, nel pieno rispetto delle norme vigenti per evitare il diffondersi del coronavirus, ma ha comunque ottenuto migliaia di spettatori. Trasmesso in diretta televisiva su Telepace e in streaming sulla pagina Facebook della diocesi di Roma, l'appuntamento di musica sacra ha ottenuto decine di migliaia di visualizzazioni in diretta, e poi anche nei giorni seguenti. Non solo dall'Italia: erano collegati statunitensi, brasiliani, messicani, argentini, portoghesi, spagnoli, rumeni, ucraini. Tutti hanno così potuto percepire «la vicinanza della Madre Chiesa in un momento di particolare sofferenza e disagio», come ha detto il cardinale vicario Angelo De Donatis rivolgendo il suo augurio ai tanti che hanno seguito il concerto da casa. «Percepiamo l'abbraccio della consolazione che a vicenda ci scambiamo virtualmente – ha aggiunto –. Sostenuti e rafforzati nella fede, proseguiamo il nostro cammino di credenti». Quindi ha rivolto l'augurio «di vivere il Natale come occasione per riscoprire ciò che davvero caratterizza i cristiani che attendono il Messia: la comunione con Dio, da cui scaturisce la carità». L'auspicio del porporato è che «nessuna preoccupazione per le tradizioni che non si potranno onorare offuschi la gioia dell'amore grande di Dio». Introdotta da monsignor Walter Insero, direttore dell'Ufficio comunicazioni sociali della diocesi, la serata è stata un susseguirsi di sedici brani appartenenti alla tradizione natalizia italiana, anglosassone, tedesca, fino a quella hawaiana, eseguiti dai 40 membri del coro e da 24 elementi dell'orchestra che, seppur a rango ridotto, hanno creato un clima di festa e diffuso un messaggio di gioia, speranza e comunione. Come nel caso di "Stille nacht", cantato in varie lingue, «per sentirsi uniti al mondo intero che quest'anno vive un Natale difficile e doloroso», ha affermato monsignor Frisina. Il sacerdote si è soffermato sul fatto che la serata ha voluto dare un segno di speranza che «fa superare la notte che stiamo attraversando, fatta di paura, inquietudine, sofferenza e di lutto per molte famiglie». Circa 600 i commenti scritti durante la diretta da chi ha voluto ringraziare il Coro della diocesi di Roma che «per una volta è stato il coro di tutte le diocesi italiane, perché ha riunito "virtualmente" tante persone a pregare» e per aver «offerto con la sua arte emozionante e commovente un messaggio di fiducia in un futuro migliore e di prossimità a chi è nella solitudine e nella sofferenza». Le note di "Tu scendi dalle stelle", "Joy to the world" e "Adeste fideles" si sono diffuse anche nelle corsie di un ospedale in Romania, come ha scritto un altro utente.

Il Coro della diocesi di Roma (foto Gennari)

AI LETTORI

A tutti l'augurio di buon 2021 Romasette.it riparte domani

Con questo numero *Roma Sette* sospende per una domenica le sue uscite. Il nostro settimanale tornerà domenica 10 gennaio in edicola con *Avvenire* (oltre che nelle parrocchie e, già dalle prime ore del giorno, con l'edizione digitale del quotidiano).

Domani ripartono gli aggiornamenti di *Romasette.it*. Spazio alla cronaca della Messa presieduta dal Papa nella notte di Natale e alla sua benedizione Urbi et orbi, oltre che alle informazioni legate alla pandemia.

A tutti i lettori il nostro più sentito augurio di un sereno 2021. Il nuovo anno consolidi la forza della speranza cristiana.

Ricordando Wojtyla «padre» di Solidarnosc

Immagini a San Pancrazio nel centenario della nascita e nel 40° del sindacato Oder: eredità che stimola a una politica per l'uomo

DI ADRIANO ALIMONTI

La gioia del Natale è molto sentita nella tradizione polacca. Quest'anno ai canti tipici dell'Avvento si è voluto unire a Roma uno speciale festeggiamento per i 100 anni dalla nascita di Karol Wojtyla, nella basilica di San Pancrazio, con una iniziativa dal titolo "San Giovanni Paolo II padre spirituale del sindacato Solidarnosc". Proprio quest'anno ricorrono i 40 anni dalla nascita dell'organizzazione sindacale che ebbe un'impronta decisiva nel segnare la fine del comunismo in Europa, ancorandosi agli ideali della dottrina sociale della Chiesa. Un vincolo, quello tra Giovanni Paolo II e il sindacato, che ha segnato il nostro tempo, ripercorso nelle istantanee, esposte nella basilica, che hanno caratterizzato il pontificato e la vita del Papa "Santo subito". Tra gli autori dei testi, monsignor Slawomir Oder, già postulatore del processo di canonizzazione di san Giovanni Paolo II, e Marian Krzaklewski, presidente del sindacato NSZZ Solidarnosc negli anni 1991-2002. Come racconta monsignor Oder, una volta a Papa Wojtyla fu chiesto cosa avrebbe fatto la Chiesa dopo il crollo del comunismo. La sua risposta fu immediata: «Continuerà ad evangelizzare!». «Il Santo Pontefice rispettava ogni persona umana perché in ogni persona vedeva l'immagine di Dio – riflette monsignor Oder –. Per questo si può dire che la paternità di Wojtyla nei confronti dei sindacati nati nei cantieri di Danzica costituisce l'eredità impegnativa e costantemente stimolante a promuovere una politica e un'azione sociale che hanno al centro l'uomo come depositario del mandato di realizzare il bene comune e costruire la civiltà dell'amore». L'evento è stato organizzato dalla Fondazione dei progetti educativi di Varsavia in collaborazione con l'associazione culturale Italo polacca "Totuus Tuus", nata per la promozione del messaggio di san Giovanni Paolo II. Il Pontefice polacco amava ripetere che «la ricchezza teologica del Natale è racchiusa nelle canzoni natalizie»; non potevano quindi mancare, prima dell'inaugurazione dell'allestimento, i canti natalizi dei polacchi residenti a Roma. Il tempo dell'Avvento in Polonia è vissuto molto intensamente e legato a tante tradizioni. La cena della Vigilia, la sera del 24 dicembre, prevede rigorosamente che vengano preparate dodici pietanze e che nessuno debba rimanere solo: per questo a tavola si lascia sempre un posto libero, che potrà essere occupato da chiunque busserà alla porta. Al centro del tavolo, viene posto sul fieno Gesù Bambino e non può mancare l'oplatek, il pane natalizio, l'ostia non consacrata da condividere con i propri cari. Anche a Roma, i polacchi che vivono qui, ogni anno si incontrano per spezzare l'oplatek e pregare insieme.

I pannelli allestiti a San Pancrazio per ricordare il legame tra Giovanni Paolo II e Solidarnosc (foto Gennari)

Il discorso alla Curia romana per gli auguri natalizi. «I problemi vanno a finire subito sui giornali, invece i segni di speranza fanno notizia solo dopo molto tempo, e non sempre»

Il Papa: la crisi «tempo di grazia»

L'invito a evitare giudizi «frettolosi» sulla Chiesa Nuovo monito sul «chiacchiericcio»

DI ROBERTA PUMPO

Guardare alla crisi, anche a quella generata da una pandemia, «alla luce del Vangelo» e viverla «come un tempo di grazia donatoci per capire la volontà di Dio su ciascuno di noi e per la Chiesa tutta». Lo ha detto Papa Francesco lunedì mattina alla Curia romana, in occasione degli auguri natalizi. Nell'Aula delle Benedizioni del Palazzo Apostolico Vaticano, ha ricevuto i membri del Collegio cardinalizio e i superiori della Curia, ai quali ha offerto una riflessione sulla crisi, che «mette in guardia dal giudicare frettolosamente la Chiesa in base alle crisi causate dagli scandali di ieri e di oggi», invitando a valutarla secondo i dettami del Vangelo per non limitarsi «a fare l'autopsia di un cadavere». Gli scandali ci sono ma la «fragilità» non deve essere da ostacolo all'annuncio del Vangelo. La Bibbia, ha ricordato il Pontefice, offre numerosi esempi di persone «passate al vaglio» dalla crisi grazie alla quale hanno compiuto la storia della salvezza. Da Abramo a Mosè, da Elia e Giovanni il Battista, da Paolo di Tarso alla «più eloquente» crisi di Gesù nel deserto, nel Getsemani e sulla croce, sempre vissuta abbandonandosi alla volontà del Padre che non abbandona mai il suo popolo. Questa è la lieta novella, mentre per Francesco spesso anche «le analisi ecclesiali sembrano racconti senza speranza», l'unica in grado di far comprendere ciò che «tante volte i nostri sguardi miopi sono incapaci di percepire». Ancora oggi, nel mondo piegato dall'emergenza sanitaria, «Dio continua a far crescere i semi del suo Regno in mezzo a noi», ha proseguito il Papa plaudendo ai tanti che nella Curia «danno testimonianza con il lavoro umile, discreto, senza pettegolezzi, silenzioso, leale, professionale, onesto. Anche il nostro tempo ha i suoi problemi, ma ha anche la testimonianza viva del fatto che il Signore non ha abbandonato il suo popolo, con l'unica differenza che i problemi vanno a finire subito sui giornali come accade tutti i giorni, invece i segni di speranza fanno notizia solo dopo molto tempo, e non sempre». L'incontro è stato l'occasione per Francesco per esortare ancora una volta all'unità della Chiesa. «Sarebbe bello se smettessimo di vivere in conflitto e tornassimo invece a sentirci in cammino – ha rimarcato –. Il cammino ha sempre a che fare con i verbi di movimento. La crisi è movimento, fa parte del cammino. Il conflitto, invece, è un finto cammino, è un girovagare senza scopo e finalità, è rimanere nel labirinto, è solo spreco di energie e occasione di male». Il male peggiore sul quale non bisogna mai abbassare la guardia, come ha ribadito molte volte, è il «chiacchiericcio, il pettegolezzo, che ci chiude nella più triste, sgradevole e asfissiante autoreferenzialità, e trasforma ogni crisi in conflitto». La Chiesa è un Corpo vivo, quindi «perennemente in crisi, ma non deve mai diventare un corpo in conflitto, con vincitori e vinti»; se non è guidata dalla grazia dello Spirito Santo, avverte Bergoglio, «si può persino cominciare a pensare la Chiesa in una forma sinodale che però, invece di rifarsi alla comunione, arriva a concepirsi come una qualunque assemblea democratica fatta di maggioranze e minoranze esattamente come un parlamento. Solo la presenza dello Spirito Santo fa la differenza». Per il Papa non bisogna spaventarsi se la storia recente mostra «tentativi non sempre riusciti, scandali, cadute, peccati, contraddizioni», né negare quanto accaduto. «Sotto ogni crisi c'è sempre una giusta esigenza di aggiornamento».

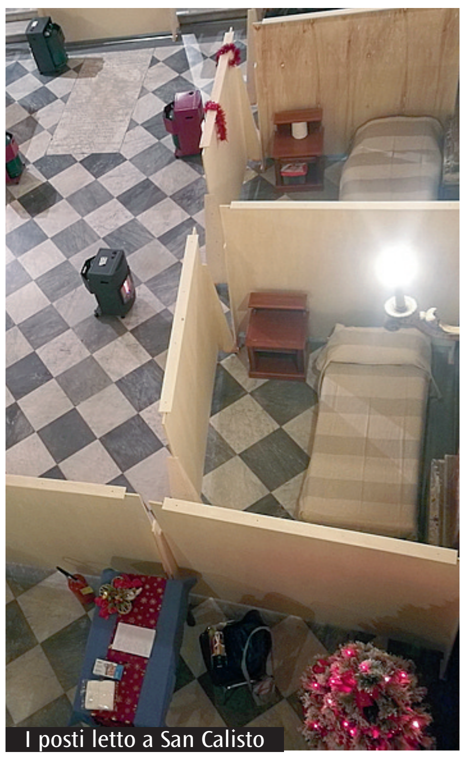
Gli auguri del Papa alla Curia romana (foto Gennari)

CELEBRAZIONI DEL PAPA

Giovedì 31 il Te Deum alle ore 17 Angelus dalla Biblioteca fino al 6

Giovedì 31 dicembre, alle 17, il Papa reciterà i primi vespri e il Te Deum in ringraziamento per l'anno trascorso, nella basilica vaticana. L'indomani, venerdì 1° gennaio 2021, solennità di Maria Santissima Madre di Dio e 54ª Giornata mondiale della Pace, presiederà la Messa di nuovo in San Pietro, alle 10. Mercoledì 6, solennità dell'Epifania del Signore, la celebrazione è in programma nella basilica vaticana alle 10. La partecipazione alle celebrazioni sarà molto limitata, nel rispetto delle misure di protezione previste dalla situazione sanitaria.
E proprio in considerazione delle nuove restrizioni adottate per contenere la diffusione della pandemia da Covid-19, come comunicato dalla Prefettura della Casa Pontificia, nei giorni 26 e 27 dicembre e 1°, 3 e 6 gennaio 2021, la recita dell'Angelus di Papa Francesco avverrà nella Biblioteca Apostolica Vaticana. Messaggio natalizio e benedizione "Urbi et Orbi" sono stati trasmessi dall'Aula delle Benedizioni del Palazzo Apostolico Vaticano.

Natale di preghiera e carità, tante proposte in tutta la città


I posti letto a San Calisto

Santa Maria in Portico, i giovani con Taizé La chiesa di San Calisto a Trastevere riapre per l'ospitalità notturna dei senza dimora Altre iniziative per Rebibbia e Bambin Gesù

Tante le proposte in città per un Natale all'insegna della preghiera e della carità. Nelle parrocchie e nelle altre chiese, come noto, sarà possibile partecipare alla Messa della notte negli orari compatibili con il "coprifuoco" (che inizia alle 22). Un momento speciale di preghiera è quello fissato per martedì 29, alle 18.30, nella chiesa di Santa Maria in Portico in Campitelli in comunione con i giovani che in diverse parti dell'Europa e del mondo nei prossimi giorni si uniranno online alla Comunità di Taizé per salutare il nuovo anno: durante la preghiera (diretta streaming della parrocchia), Frère Alois, priore della Comunità di Taizé, rivolgerà un saluto.
Come accade da cinque anni, anche in questa vigilia di Natale, all'inizio della stagione fredda, è stata riaperta la chiesa di San Calisto, a Trastevere, per l'ospitalità notturna dei senza fissa dimora. L'accoglienza, ad opera della Comunità di Sant'Egidio, nel rispetto dei criteri del distanziamento imposto dalle misure anti-Covid, è stata possibile con tamponi preventivi grazie a un accordo tra Sant'Egidio e l'ospedale San Giovanni-Addolorata. Sempre Sant'Egidio, a Santa Maria in Trastevere, dove si realizzò il primo pranzo di Natale con i poveri nel lontano 1982, ha proposto venerdì un evento speciale con un centinaio di poveri con consegna di regali e uno speciale pasto natalizio prêt-à-porter confezionato con materiale compostabile.
In forma ridotta a causa del Covid l'iniziativa "L'ALTrA Cucina... per un Pranzo d'Amore", rivolta ai detenuti e alle detenute di tre carceri italiane, promossa tra gli altri dal Rinnovamento nello Spirito: a Rebibbia femminile sono state donate le derrate alimentari per il pranzo che verrà cucinato dalle detenute. Cambiamento di programma anche per il Centro Astalli, che ha proposto quest'anno il suo concerto di Natale su Radio3: martedì sera hanno partecipato scrittori come Melania Mazzucco, Erri De Luca e Soumaila Diawara (rifugiato), oltre al presidente padre Camillo Ripamonti. Un'iniziativa di solidarietà, dal titolo, "Natale senza frontiere", è stata rivolta da alcune associazioni romane in favore della comunità ucraina di Roma.
Intanto, continua la collaborazione tra l'ospedale pediatrico Bambino Gesù e la Federazione Italiana Giuoco Calcio: la FIGC – grazie a Bauli, suo licenziatario ufficiale – ha donato 650 pandori e panettoni ai bambini e ai ragazzi ricoverati nelle tre sedi con degenza: Gianicolo a Roma, Palidoro e Santa Marinella.

Il murale di Elia Novecento

Tor Bella Monaca, street art per l'inclusione

Al Museo laboratorio di via dell'Archeologia l'inaugurazione di due murales di Novecento e Crudi. Collaborazione con Sant'Egidio, presenti disabili e volontari

DI JACOPO NASSI

Siamo a Tor Bella Monaca, dove la città, dopo il Raccordo, scivola lentamente nella campagna, scortata da palazzoni, strade malconce e disagi di vario tipo. Proprio qui, crocevia spesso di notizie di cronaca ma luogo dove ancora si respira la parola solidarietà, venerdì 18 dicembre, nella sede del Laboratorio Museo di Arte Sperimentale, sono stati presentati due murales realizzati da artisti di spicco della street art romana, Leonardo Crudi e Elia Novecento.
Alla presentazione hanno assistito molti residenti e molti volontari, insieme alle persone con disabilità, vere protagoniste del processo di libera creatività dei laboratori d'arte della Comunità di Sant'Egidio, che ha realizzato un luogo di integrazione, di formazione e incontri, che mette in condizione le persone con disabilità di potersi esprimere attraverso l'arte. Nel murale di Elia Novecento c'è un'adolescente che guarda verso il futuro, con linee stilizzate di una segnaletica stradale e con un ulivo di fianco simbolo di pace; mentre nell'opera di Leonardo Crudi protagonisti sono due lavoratori (un uomo e una donna) con lo sfondo di una colomba bianca stilizzata, uniti da un paio di occhiali (a forma di bicicletta sottosopra) che permettono loro di avere, grazie all'azione delle lenti – le ruote –, uno sguardo nuovo e fiducioso verso il futuro.
Curatore dell'iniziativa è Alessandro Zuccari, ordinario di Storia dell'arte moderna alla Sapienza: «Questi sono artisti che si muovono sul margine, a volte anche oltre, come la Comunità di Sant'Egidio, che è nata nelle strade delle città, in luoghi lontani, andando presso le baracche o vivendo in periferia. Quindi la strada è un luogo di incontro con la sensibilità dei due pittori. La strada può essere un luogo anonimo dove spesso si incontrano le indifferenze e le estraneità».
Zuccari ha aggiunto che però, grazie alla presenza della Comunità e dei suoi volontari, come nello "sguardo" dell'adolescente dell'uno e nelle lenti degli occhiali che uniscono i due lavoratori dell'altro murale, è possibile trasformare proprio la strada in un luogo di incontro e di condivisione non più anonimo, ma popolato di presenze umane e di soggetti che sanno diventare fattore inclusione.
Il Museo Laboratorio di Tor Bella Monaca è stato inaugurato il 16 ottobre 2008 in via dell'Archeologia, e qui artisti con disabilità mentale creano ed espongono le loro opere: polo artistico originale aperto al quartiere, luogo culturale di educazione alla pace e alla convivenza, stimolo alla curiosità per l'arte e per il mondo, in un'area connotata da un forte disagio sociale. «Anche in questo tempo difficile – spiegano dalla Comunità di Sant'Egidio – continua ad essere luogo di confronto con gli artisti e con la complessità del mondo circostante».

COMUNITÀ MONTANA
CASTELLI ROMANI E MONTI PRENESTINI
per conto del Comune di Frascati
Bando di gara - CIG 8488161C09
Questo ente indice una procedura aperta per l'affidamento in concessione del servizio di refezione scolastica e riscossione delle tariffe nella scuola dell'infanzia e primaria, a ridotto impatto ambientale, ai sensi del piano d'azione nazionale sul green public procurement e dei criteri ambientali minimi approvati con D.M. 10/3/2020. Durata: 4 anni. Importo totale: € 4.805.662,50. Scadenza offerte: 15/01/2021 ore 12:00. Info e doc. su: https://cmcastelli.acquistitelematici.it/.
Il R.U.P. della C.U.C. dott. Rodolfo Salvatori

Per avvisi FINANZIARI LEGALI SENTENZE
Avvenire il quotidiano dei cattolici

Una fedele a Messa (foto Gennari)

Decreto legge, per le Messe serve l'autocertificazione

La precisazione della Cei «Liturgie e visite ai luoghi di culto sempre permesse» Italia "zona rossa" in festivi e prefestivi, coprifuoco alle 22

Nella situazione disegnata dal decreto-legge del 18 dicembre «non ci sono cambiamenti circa la visita ai luoghi di culto e le celebrazioni: entrambe sono sempre permesse, in condizioni di sicurezza e nella piena osservanza delle norme». Lo ha sottolineato nei giorni scorsi il direttore dell'Ufficio nazionale per le comunicazioni sociali della Cei, Vincenzo Corrado, dopo il provvedimento del Governo che ha previsto una "stretta" delle norme per le festività. L'Italia, come noto, è interamente "zona rossa" nei giorni festivi e prefestivi fino all'Epifania, con bar, ristoranti e negozi chiusi (fatta eccezione per quelli che vendono beni di prima necessità, farmacie, parrucchieri e barbieri), la possibilità di uscire di casa solo per motivi di lavoro, salute o altre comprovate necessità e il divieto della mobilità anche all'interno del proprio Comune. Gli altri giorni (28, 29, 30 dicembre e 4 gennaio) saranno da "zona arancione", i negozi saranno aperti e la mobilità dentro il proprio Comune consentita. Il "coprifuoco" resta fissato alle 22. Durante i giorni di "zona rossa", spiega Corrado, «si consiglia ai fedeli di avere con sé un modello di autodichiarazione per velocizzare le eventuali operazioni di controllo» perché la circolare del Ministero dell'Interno del 7 novembre 2020 ha precisato che i luoghi di culto dove ci si può recare per una visita o per la partecipazione a una celebrazione «dovranno ragionevolmente essere individuati fra quelli più vicini». Durante i giorni di "zona arancione", invece, i fedeli possono raggiungere liberamente qualsiasi luogo sacro sito nel Comune di residenza, domicilio o abitazione. Se esso ha una popolazione non superiore a 5.000 abitanti è possibile recarsi in chiese situate in altri Comuni che non siano capoluoghi di provincia e distanti non oltre i 30 chilometri. «I vescovi – conclude Corrado – esortano, soprattutto in queste giornate, a non dimenticare e ad accompagnare tutte le persone, che comunicano le loro fatiche, le loro speranze, chiedendo preghiere e aiuti materiali e spirituali». Va ricordato che durante i festivi e prefestivi fino al 6 gennaio lo spostamento verso le abitazioni private è consentito una sola volta al giorno (nella fascia oraria dalle 5 alle 22) verso una sola abitazione nella stessa Regione. Lo spostamento è consentito nei limiti di due persone «ulteriori rispetto a quelle ivi già conviventi, oltre ai minori di anni 14». Consentita l'attività motoria nei pressi della propria abitazione; l'attività sportiva solo a livello individuale. Sarà consentito anche raggiungere le seconde case, purché all'interno della propria Regione. Rafforzati in questi giorni i controlli delle forze dell'ordine. Per chi viola i divieti previsti dal nuovo decreto sono previste sanzioni da 400 a mille euro. Ancora nessuna decisione sul rientro a scuola dei ragazzi delle superiori dal 7 gennaio, se ne saprà di più nei prossimi giorni. Orari ridotti ai drive-in romani per i tamponi, dalle 8.30 alle 14, il 31 dicembre e il 6 gennaio. Saranno chiusi a Capodanno (1 gennaio), ad eccezione del drive-in lunga sosta di Fiumicino, che rimarrà sempre aperto, e del drive-in dell'aeroporto di Ciampino, aperto secondo il piano voli.

I gesti e le parole del Pontefice a Roma in questo 2020 segnato dalla pandemia Dall'adorazione a piazza San Pietro in marzo all'omaggio all'Immacolata da solo all'alba

La presenza paterna di Francesco

DI ANDREA ACALI

In quest'anno segnato dalla pandemia il Papa non ha mai mancato di far sentire la sua voce e la sua vicinanza a quanti soffrono in tutto il mondo a causa del virus e a quanti si impegnano per contrastarne la diffusione e alleviare il dolore e le difficoltà degli altri. Ma Francesco non ha mai dimenticato neppure il suo ruolo di vescovo di Roma e ci sono stati alcuni momenti in cui il legame con la sua diocesi è apparso più evidente e profondo. Il primo è stato senza dubbio il 15 marzo. In Italia il lockdown duro era iniziato da meno di una settimana quando il Papa decise di compiere un primo gesto di forte impatto, recandosi a pregare in due luoghi particolarmente cari ai romani. Prima a Santa Maria Maggiore, per chiedere l'intercessione della Madonna, davanti all'icona Salus Populi Romani. Da lì il Papa si spostò a San Marcello al Corso, davanti al Crocifisso miracoloso che nel 1522 fu portato in processione per le strade della città colpita dalla Grande Peste, per 16 giorni consecutivi, al termine dei quali l'epidemia cessò. Sono rimaste negli occhi e nel cuore di tutti le immagini del Pontefice a piedi, come un semplice pellegrino, in via del Corso per raggiungere la chiesa dove si fermò in orazione, «presenza paterna e anche di speranza», come raccontò il rettore di San Marcello, padre Enrico Maria Casini. Le stesse icone furono portate in piazza San Pietro pochi giorni più tardi, il 27 marzo, a "presiedere" la speciale veglia del Santo Padre. Un'adorazione al Santissimo Sacramento celebrata in una piazza vuota eppure piena delle preghiere e dei cuori dei cattolici di tutto il mondo. Un silenzio quasi irreale che ha amplificato le parole del Successore di Pietro: «Da settimane sembra che sia scesa la sera. Fitte tenebre si sono addensate sulle nostre piazze, strade e città; si sono impadronite delle nostre vite riempiendo tutto di un silenzio assordante e di un vuoto desolante, che paralizza ogni cosa al suo passaggio: si sente nell'aria, si avverte nei gesti, lo dicono gli sguardi. Ci siamo ritrovati impauriti e smarriti. Come i discepoli del Vangelo siamo stati presi alla sprovvista da una tempesta inaspettata e furiosa. Ci siamo resi conto di trovarci sulla stessa barca, tutti fragili e disorientati, ma nello stesso tempo importanti e necessari, tutti chiamati a remare insieme, tutti bisognosi di confortarci a vicenda. Su questa barca… ci siamo tutti». Mai come quella sera Roma è stata unita al mondo e il mondo a Roma, mai come in quella sera la benedizione Urbi et Orbi è stata simbolo di speranza e di unità. La pandemia ci ha costretto a rinunciare per molte settimane alla partecipazione fisica alla Santa Messa e alla Comunione. E ha inciso anche sui riti della Settimana Santa, al punto che, tra l'altro, il Papa non ha potuto celebrare quest'anno la Messa Crismale con i sacerdoti romani. Lo ricordava lo stesso Francesco nella lettera indirizzata al clero diocesano in occasione della Pentecoste, il 31 maggio. Il Papa ricordava il dolore, lo smarrimento e la fragilità di fronte alla pandemia ma invitava la comunità presbiterale «ad annunciare e profetizzare il futuro, come la sentinella che annuncia l'aurora che porta un nuovo giorno: o sarà qualcosa di nuovo, o sarà di più, molto di più e peggio del solito». Il 9 giugno il Papa scrive al cardinale vicario Angelo De Donatis per annunciare l'istituzione del Fondo Gesù Divino Lavoratore «per richiamare la dignità del lavoro», con uno stanziamento iniziale di un milione di euro destinato alla Caritas romana per sostenere quanti «rischiano di rimanere esclusi dalle tutele istituzionali e che hanno bisogno di un sostegno che li accompagni, finché potranno camminare di nuovo autonomamente», in particolare la «grande schiera» dei lavoratori giornalieri e occasionali, di quelli con contratti a termine non rinnovati, pagati a ore, stagisti, lavoratori domestici, piccoli imprenditori, autonomi. «Molti – scriveva il Papa – sono padri e madri di famiglia che faticosamente lottano per poter apparecchiare la tavola per i figli e garantire ad essi il minimo necessario». Un'attenzione ai più fragili ribadita in occasione dell'udienza ai soci del Circolo di San Pietro il 25 settembre: «Ai bisogni delle persone che abitualmente servite si è aggiunta la necessità di rispondere alle urgenze di tante famiglie, che si sono trovate dall'oggi al domani in ristrettezze economiche». Infine, l'ennesimo omaggio a Maria, quello dell'8 dicembre a Piazza di Spagna, prima di tornare ancora una volta a Santa Maria Maggiore. Per la festa dell'Immacolata il Santo Padre non ha voluto il consueto appuntamento pomeridiano, per evitare pericolosi assembramenti, ma non ha rinunciato a recarsi ai piedi della statua all'alba, sotto la pioggia, per portarle i fiori e pregare per Roma e per il mondo intero, per affidare alle mani della Vergine la richiesta della fine di questa prova dalla quale si potrà uscire solo tutti insieme.

La preghiera di Papa Francesco lo scorso 27 marzo (foto Vatican News)

De Donatis: la speranza fa vedere oltre la paura

La vicinanza espressa in questi mesi dal cardinale «Trasformare questo momento in un'occasione di crescita»

Vicinanza, conforto, preghiera incessante. Come ogni buon padre di famiglia il cardinale vicario Angelo De Donatis in questi mesi offuscati dall'emergenza sanitaria non ha mai perso occasione per far sentire il suo supporto alla diocesi e per infondere speranza, sentimento «audace» che «fa vedere oltre la paura e lo sconforto».
Attraverso lettere, messaggi, durante gli incontri con gli operatori pastorali, ha più volte invitato alla collaborazione «per il bene comune, facendo leva su quello spirito di solidarietà e fraternità che è emerso con forza nel periodo più duro di questa crisi pandemica» rimarcando l'importanza di entrare «in relazione con tutti per ascoltarli in maniera contemplativa» specie in questo tempo segnato da incertezze e disorientamento in cui è imperativo «diffondere l'umile amore di amicizia». Risultato positivo al coronavirus il 30 marzo, il vicario del Papa per la diocesi di Roma ha trascorso una settimana in ospedale, «una ferita» che gli ha permesso «di sentire profonda comunione con chi è stato toccato a vari livelli» dal Covid-19.
Nel suo intervento durante l'incontro di inizio anno con gli operatori pastorali il 26 settembre scorso, il cardinale evidenziava aspetti ancora oggi attualissimi come «la disoccupazione e la povertà crescente per la fine delle misure di sostegno al reddito, la pervasività dell'economia sommersa legata alla criminalità, la violenza sociale che si scatena tra i soggetti sociali più deboli». Problematiche la cui risoluzione richiedono «uno sforzo grande» da parte di tutti anche per «far convergere risorse per alimentare il Fondo Gesù Divino Lavoratore» voluto da Papa Francesco. In questo contesto difficile, ha detto ancora De Donatis, la Chiesa di Roma deve «contribuire a superare le divisioni tra le persone, gli individualismi, gli odi sociali, per rilanciare un rinnovamento dell'amicizia che deve esistere tra tutti gli uomini» ed è chiamata a contrapporre «l'amore all'odio, alla chiusura e all'intolleranza».
Il coronavirus ha stravolto i tempi forti della Chiesa, ha fatto vivere una Quaresima e una Pasqua in lockdown e un Natale difficile. «Al di là della fatica – ha recentemente scritto il cardinale nella lettera indirizzata ai parroci per il tempo di Avvento - stiamo tutti cercando di trasformare questo momento in un'occasione di crescita. Ci concentriamo sull'essenziale che è la fede nell'incarnazione del Figlio di Dio puntando a valorizzare la celebrazione del Mistero nelle case magari attraverso la contemplazione del presepe».
Dal porporato non sono mancate parole di empatia alle famiglie alle quali pensa «continuamente» immaginando «la fatica di stare ai ritmi dettati dal coronavirus» e le grandi preoccupazioni di «chi sa già che rischia di perdere il lavoro o lo ha già perso e ha ricevuto aiuti insufficienti per far fronte alle necessità familiari».

Roberta Pumpo

Addolorata, lavoro in rete per aiutare le famiglie

DI ROBERTA PUMPO

Villa Gordiani, impegno con le altre parrocchie della prefettura e la «straordinaria generosità» della gente per rispondere al «grido» del territorio

Nella parrocchia Santa Maria Addolorata a Villa Gordiani il Covid-19 ha avuto un impatto «semi-devastante». La «comprensibile apprensione» che serpeggia tra molte famiglie non ha scalfito il desiderio della comunità di «rimboccarsi le maniche per affrontare il momento di difficoltà» e di prestare orecchio al grido di tanti che si sono improvvisamente trovati senza lavoro e sussidi. Sostegno che è stato possibile solo grazie «alla straordinaria generosità di tante persone che hanno contribuito economicamente e materialmente per aiutare famiglie indigenti». A fare un bilancio di come la parrocchia sta affrontando il momento di crisi economico-sociale scaturito dalla pandemia è il parroco don Antonio D'Errico, convinto che «la vera fede supplisce ogni paura, anche quella generata da un'emergenza sanitaria globale». Lo riscontra quotidianamente con la carità evangelica espressa anche in termini di prossimità, la liturgia sempre partecipata, la riscoperta della preghiera in famiglia e la volontà di molti di «celebrare anche a distanza di mesi il funerale dei propri congiunti deceduti durante il lockdown». Tra marzo e giugno gli aiuti si nono «triplicati». Nel periodo pre-Covid la Caritas parrocchiale seguiva costantemente 20 famiglie divenute in poche settimane più di 70, alle quali sono stati distribuiti pacchi viveri ogni 15 giorni. Per alcuni è stato necessario intervenire economicamente per pagare le utenze e gli affitti, facendo riferimento anche ai fondi attivati dalla Caritas diocesana, alla quale sono state indicate due persone che potrebbero accedere al Fondo Gesù Divino Lavoratore. «Fondamentale è stato lavorare in rete anche con le altre parrocchie della prefettura – spiega Francesco, volontario del centro di ascolto -. Questo ha fatto sì che le decine di famiglie che sono venute a bussare alla nostra porta hanno trovato supporto economico, spirituale e materiale, un porto sicuro in un momento molto particolare. L'orecchio della comunità è stato molto attento al grido di aiuto del territorio». Oggi le famiglie seguite sono una trentina. Don Antonio spiega infatti che molte persone si sono recate in parrocchia «per ringraziare di non essere state lasciate sole in un momento buio della loro vita comunicando di aver trovato un impiego e di riuscire nuovamente a sostenere la famiglia». La parrocchia ha inoltre aderito al Piano freddo ma, per garantire il rispetto delle norme anti Covid, può ospitare solo due senza dimora per volta. Il sacerdote riflette infine che la generosità manifestata da tanti parrocchiani in questi mesi «è andata di pari passo con l'autentico desiderio dell'Eucarestia». Mantenendo il distanziamento e nella piena osservanza delle norme, «le Messe sono sempre partecipate» e nei colloqui personali «emerge forte la speranza che la pandemia possa presto diventare un ricordo». Solo per quel che riguarda le giovani famiglie il presbiterio ha «purtroppo notato un leggero calo di presenza alla liturgia anche perché è stato necessario interrompere le iscrizioni al primo anno di catechismo e gli incontri del secondo sono spesso online».

La chiesa di Santa Maria Addolorata

in città

Roma si illumina per le feste

Foto di Livia Cannella

DI ONELIA ONORATI

Punta sulle installazioni scenografiche il Natale del centro di Roma, una scelta volta ad evitare i temibili assembramenti. Partiamo da piazza Navona, dove le fontane e le statue accolgono i romani con una luce blu molto intensa. Proiezioni di video-mapping sui quattro lati della Fontana dei Quattro Fiumi sono previste ogni venti minuti, dalle 17 alle 21, con effetto di musica e movimento di grande impatto. Acea ha collaborato sia con questo progetto che con le luminarie in via Veneto e via del Corso. Proprio alla fine di quest'ultima si apre una piazza del Popolo particolarmente suggestiva: da una parte il restaurato presepe "Pinelliano" con trentatré figure ambientate nell'Ottocento, dall'altra l'installazione "Custodes". Il progetto è a cura dell'artista e architetto Livia Cannella, in collaborazione con la Camera di Commercio e organizzato da Zètema Progetto Cultura. Anima la Porta del Popolo dalle 17 alle 22 con immagini di angeli custodi ripresi dall'arte antica e barocca, con il sottofondo di musica sacra di Schmelzer, Händel, Corelli, Di Lasso. Particolarmente orgogliosa delle scelte artistiche natalizie Virginia Raggi, sindaco di Roma: «Dopo l'accensione del nostro amato "Spelacchio", degli alberi di Natale nei Municipi e delle luminarie in periferia e al centro, Roma accoglie altre installazioni luminose. Oltre ai presepi, che rappresentano la tradizione, con l'installazione artistica Custodes abbiamo voluto che su Porta del Popolo fossero proiettate immagini evocative di angeli custodi: rappresentano l'idea di protezione della città e di incoraggiamento per tutti i romani». Livia Cannella, che ha realizzato tanti progetti nei luoghi simbolo di Roma, dai Fori Romani al Tridente fino al Colosseo, ha spiegato: «Ho scelto di fotografare opere d'arte note e meno note in giro per la città, valorizzando anche angoli che i cittadini non sono abituati a osservare perché probabilmente li hanno davanti tutti i giorni, ma che meritano di essere recuperati per la conoscenza di tutti». Dalle creature alate più famose di Ponte Sant'Angelo si passa ai capolavori di Bernini per Sant'Andrea delle Fratte, di Raffaello per Santa Maria della Pace e alle preziose "edicole" di via della Dataria o via del Pellegrino e piazza di Trevi, in un vortice di emozionanti visioni angeliche. Le installazioni saranno visibili fino al 6 gennaio.

L'AGENDA DEL CARDINALE VICARIO

GIOVEDI 31
Alle ore 17 nella basilica vaticana partecipa ai primi Vespri della solennità di Maria Santissima Madre di Dio e al canto del "Te Deum".

VENERDI 1 GENNAIO
Alle ore 10.30 nella basilica di San Giovanni in Laterano presiede la Santa Messa nella solennità di Maria Santissima Madre di Dio.

MERCOLEDI 6
Alle ore 10.30 nella basilica di San Giovanni in Laterano presiede la Santa Messa nella solennità dell'Epifania del Signore.

Alessandro D'Alessio snocciola i progetti
per l'area tra le più vaste al mondo (150 ettari)
La riapertura è un'incognita, ma proseguono
interventi di tutela, ricerca e didattica via web

l'intervista. Estate 2021: l'annuncio dal nuovo direttore del Parco archeologico

Ostia apre il Museo delle Navi

DI MARIAELENA FINESSI

«Non sappiamo quando avverrà la riapertura. Bisognerà capire come procede l'emergenza sanitaria. Comunque solo dopo le festività natalizie avremo il polso della situazione». Alessandro D'Alessio è il nuovo direttore del Parco archeologico di Ostia Antica, uno scrigno archeologico tra i più vasti al mondo con un'estensione di circa 150 ettari. La pandemia lo ha costretto a chiudere al pubblico – così come previsto dalla normativa anti-Covid per tutti i luoghi di cultura in Italia – ma il Parco, che il 31 marzo scorso ha ottenuto il prestigioso "Marchio del patrimonio europeo", continua le sue attività: proseguono infatti gli interventi di tutela e di restauro, gli studi, la ricerca e la didattica via web.

Quali conseguenze ha avuto chiudere il Parco?

Io ho preso servizio al Parco di Ostia il 2 novembre. Tra il 3 e il 4 novembre tutti i luoghi della cultura hanno chiuso. Quindi, di fatto, mi sono insediato a Parco chiuso. Sto approfittando della pausa per conoscere tutti i dettagli della gestione dell'istituto. Diciamo che abbiamo tramutato l'impasse in un'opportunità per riflettere e, soprattutto, pensare al futuro. Che significa, sì, riapertura ma anche, in prospettiva, quello che possiamo realizzare da qui ai prossimi anni.

Il parco di Ostia Antica ha avuto il suo primo sito web alla fine del 2017 e il debutto sui social nel 2018. Una presenza nella rete, dunque, relativamente giovane.

Il sito web e i canali social sono stati attivati allora perché il Parco era stato fondato come istituto proprio intorno a quel periodo. Nonostante un'attività di appena due anni, il Parco ha però raggiunto, nella sua veste virtuale, un quantitativo di visualizzazioni notevole. Un settore che implementeremo ulteriormente per diffondere anche la presentazione di siti, monumenti e reperti ora che non possiamo accogliere il pubblico dal vivo.

A proposito di futuro, quali sono i progetti in cantiere?

Abbiamo a disposizione 32 milioni di fondi Cipe distribuiti su Ostia Antica, Isola Sacra e sui porti Imperiali di Claudio e Traiano. Si stanno progettando gli interventi per la realizzazione dei quali ci vorranno ovviamente diversi anni. Altre cose, però, sono già in buono stato di avanzamento. Ad esempio prevediamo di aprire per l'estate 2021 il Museo delle navi, di fatto chiuso da sempre. Mostreremo le navi, racconteremo le vicende del loro rinvenimento e approfondiremo anche il discorso della politica navale del passato: parliamo del più grande porto del Mediterraneo antico, oggi paragonabile solo a quello di Shanghai, Hong Kong, Rotterdam, Tokyo o New York.

In vista il rilancio dei canali social per presentare reperti, siti e monumenti

A fronte di grosse potenzialità, il numero dei visitatori, circa trecentomila l'anno, sembra essere tuttavia basso. La perifericità dell'area non meriterebbe nuove soluzioni di collegamento con il centro storico di Roma?

Ha centrato il problema, nel senso che il Parco di Ostia ha delle potenzialità enormi. Mediamente il pubblico internazionale, che poi è quello che fa i numeri, ha un tempo di permanenza a Roma di 2,6 giorni, quando città come Barcellona o Madrid ne hanno 3 o 4: è evidente che sono troppo pochi. Pertanto si dovrebbe lavorare per far sì che aumenti il tempo di permanenza dei visitatori, offrendo loro la possibilità di vedere anche altre cose oltre quelle presenti nell'area centrale. Poi c'è certamente una questione di collegamenti da potenziare.

Il Parco di Ostia ha ottenuto il "Marchio del patrimonio europeo" ma non quello di patrimonio Unesco.

Ad oggi, più che singoli siti o monumenti, l'Unesco tende a premiare il patrimonio immateriale. Il mio sogno è di costruire una rete che metta in relazione il Parco archeologico – che, ricordo ancora, comprende il più grande scalo portuale, fluviale e marittimo dell'antichità – con i principali porti del Mediterraneo antico, che possono essere ad esempio Cartagine e Leptis Magna, Marsiglia, il Pireo e i porti della penisola iberica. Costruire dunque una rete della portualità Antica potrebbe essere anche più interessante per l'Unesco.

CULTURA

Musica itinerante nelle strade, Sparagna e l'omaggio a Roma

Un bus turistico a due piani che girerà per le strade di Roma, dal centro alla periferia, per trasmettere "dal vivo" le note delle canzoni tradizionali del Natale ma anche brani musicali in omaggio a Rino Gaetano, Gabriella Ferri e Franco Califano. Facciamo finta che... tutto va ben!", il progetto inedito ideato da Maurizio Costanzo e Pino Strabioli , prende il nome dal titolo dell'omonima canzone scritta da Costanzo, insieme a Franco Pisano e Umberto Simonetta, nel 1975.

L'iniziativa di Roma Capitale prevede altri due appuntamenti di musica itinerante: il 30 dicembre e il 4 gennaio 2021, dalle 16.30 alle 18.30. Ambrogio Sparagna e i solisti dell'Orchestra Popolare Italiana, a bordo di un open bus turistico a due piani, coinvolgeranno e animeranno le vie della Capitale proponendo una selezione di canzoni tradizionali del Natale, brani del repertorio più tradizionale delle borgate romane e della campagna romana e alcuni brani di autori e interpreti eccezionali legati alla storia della città.

Sui passi dell'Esodo
di Rosanna Virgili

Tavolozza dei sentimenti di grande intensità

Se volessimo leggere l'Esodo attraverso i sentimenti che il libro e la sua storia suscitano, ne avremmo molteplici e di grande intensità. Il primo sarebbe quello della meraviglia per quanto avvenne alla piccola famiglia tribale dei discendenti di Giacobbe, quando, vessati dalla carestia, affrontarono una emigrazione e, in virtù del loro coraggio e dell'ospitalità di un Paese straniero, crebbero, si moltiplicarono e da settanta che erano in partenza raggiunsero le seicentomila unità, contando soltanto i maschi adulti. Questo miracolo non solo di sopravvivenza ma anche di radicamento e di successo a vantaggio di un semplice ramoscello etnico, all'interno di un mondo vasto e popoloso, portò al sentimento della gratitudine al Dio dei padri – di Abramo, di Isacco e di Giacobbe – che ne risulta l'artefice. Egli è perenne debitore della Promessa di una "terra e una discendenza" suggellata da un Patto. Ma gli sviluppi della storia sono sinuosi e tra gli umani sorgono conflitti che generano, ai i più deboli, dolori immensi, lacrime e lutti, per la schiavitù, la violenza, il disprezzo. Al dolore Israele reagisce con la supplica, gridando verso Qualcuno che venga a liberarlo. Nel grido sta la fede e il sentimento è quello della speranza, sua sorella gemella. Dio ascolta e viene a soccorrere Israele facendo scaturire un oceano di gioia, ed ecco la scena più bella del libro: Miriam che balla con le donne ebree al suono dei tamburelli, mentre Mosè, Aronne e tutti gli israeliti intonano un Canto al Signore che li ha tratti dal grembo del Mare.
«Piacer figlio d'affanno», recita un verso di Leopardi, e certamente quell'esplosione di felicità scaturiva anche dal sentimento dello scampato pericolo che dovette essere vissuto con un travolgente entusiasmo. Ma la tavolozza dei sentimenti dell'Esodo inizia ad arricchirsi di mille sfumature proprio quando comincia il cammino nel deserto. Sarebbe impossibile definirle tutte!
Dopo la gioia sarà la delusione a insinuarsi nell'animo degli esuli dinanzi a quel deserto che si prospetta ai loro occhi, invece di una terra dolce e bella come il Signore, per bocca di Mosè, aveva fatto loro immaginare. E quando la sete e la fame iniziarono a ghermire lo stomaco e l'anima, gli ebrei furono avvolti dal sentimento della paura, dal terrore di morire: «Perché ci hai fatti salire dall'Egitto per far morire di sete noi, i nostri figli e il nostro bestiame?», chiesero con veemenza a Mosè, mentre la rabbia si trasformava nell'amarezza dello scetticismo, nel dubbio della fede e si interrogavano dicendo: «Il Signore è in mezzo a noi, sì o no?» (cf Esodo 17, 3.7). E di certo, più avanti, provarono vergogna dopo aver fabbricato un vitello d'oro contro il volere di Dio, per rendersi autonomi da Lui. Ma quando Egli, invece di distruggerli, di farli sparire nel nulla, decise di restargli accanto, di perdonare il loro peccato, di farli rifiorire alla vita, nel cuore di Israele si destò il sentimento più divino e umano: quello della dolcezza della misericordia. Sentimento della vita che si rigenera e rinasce dall'amore.

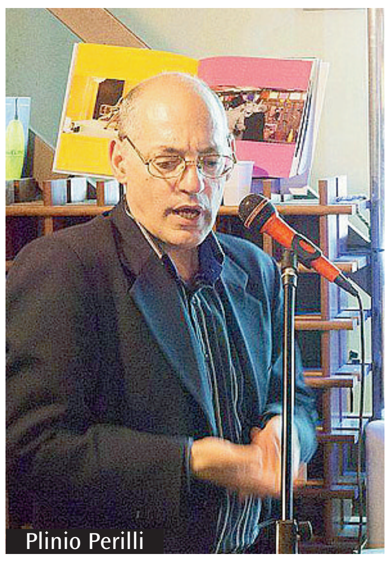
ARTE

Violenza contro le donne, esposizione all'Auditorium

Prorogata fino al 10 gennaio, lungo il colonnato esterno dell'Auditorium Parco della Musica, l'esposizione delle opere di studenti e studentesse contro la violenza di genere per l'iniziativa "Manifesti d'artista. 1522 - Roma per le donne" promossa da Roma Capitale, in collaborazione con il Dipartimento per le pari opportunità della Presidenza del Consiglio dei Ministri e Fondazione Musica per Roma.
L'iniziativa è partita in occasione della Giornata Internazionale per l'eliminazione della violenza contro le donne 2020 in modalità on line sui siti di Roma Capitale e Fondazione Musica per Roma. I 20 manifesti sono stati realizzati da studentesse e studenti delle Scuole e Accademie di arte di Roma con il claim "Scelgo la libertà" e selezionati attraverso una call pubblica.

Scaffale
di Eraldo Affinati

La preghiera «sorriso», i versi di Perilli


Plinio Perilli

È un flusso lirico ininterrotto di molteplici occasioni storico-autobiografiche, schegge opache e luminose che si raggrumano e compongono in un tutto unico, sebbene restino scandite in due parti essenziali, come scogliere del tempo, quello composto da Plinio Perilli (Roma, 1955), uno fra i poeti italiani contemporanei più estrosi e originali, nell'ultimo libro appena uscito, *Museo dell'uomo* (Zona, pp. 271, 21 euro, con una nota di Giulio Ferroni).
Questa raccolta di poesie e poemetti, che si snoda in un lungo arco cronologico, 1994-2020, inizia dai primordi dell'Adamo disteso scolpito in oro da Giacomo Manzù («Uomo non sono eppure già lo sembro, / chiedo alla terra un corpo rivelato…») e termina sotto l'albero di ulivo («grembo e pensatoio»), là dove «la preghiera è un sorriso, dirsi noi siamo, / sono anch'io parte della gioia, la grande / e intricata gioia del Mondo…»).
Come stazioni di un viaggio al tempo stesso individuale e fraterno compaiono emblemi di cronaca grande e piccola, fra *Auschwitz '95*, nella memoria di un pellegrinaggio realizzato insieme al sottoscritto con un terzo compagno, Eusebio Ciccotti, la tragedia delle Twin Towers, in una deflagrazione del moderno («Sto sognando Kafka, / Andy Warhol che fotografa Bacon, filmati / da Buñuel!…»), il massacro del Circeo, dedicato a Donatella Colasanti («Lei sì che c'è, e resta, e vige qui, / fra noi, per sempre…»), i drammi dei migranti («Anfibi per destino, approdo epocale: / essere accolti, non solo salvati e poi / respinti…»), il terremoto abruzzese («Perfino i duri merli di pietra lassù in alto, / di colpo si spostarono…») e quello di Haiti («Soccorretemi, diavoli, angeli caduti, eroi sconosciuti!…»), il crollo del Ponte Morandi a Genova con strofe dedicate ai nove pilastri («Nacque novissimo, ma invecchiò presto, / come saghe romanzesche dell'infanzia…»), e speciali medaglioni per l'onore dei poeti conosciuti e appena trascorsi, Dario Bellezza, Valentino Zeichen, Elio Pagliarani, Amelia Rosselli…
Siamo di fronte a un magma incandescente di "Storia, Natura, Società Civile, Ansie pubbliche o private", secondo l'immagine usata dallo stesso autore nella nota finale. Restano negli occhi, in particolare, i versi rivolti al padre, Ivo Perilli, grande sceneggiatore, regista e scenografo («Felice d'ogni mia / gioia, però m'impediresti il soffrirne - questa spina lieta»), idealmente alla madre, l'attrice Lia Corelli («cerca l'ago e trova la luce…»), e alla compagna Nina nel momento più doloroso («Ed io, che /d'elegia evocavo muse e dèe, oggi / amo una ET. Quest'orbita ci unisce»).
Una sinfonia tassonomica di lettere maiuscole e punti esclamativi, nel riverbero antico delle *Ragazze italiane*, l'importante raccolta lirica targata 1990, per sillabare il nostro sentimento romantico più autentico, come quando, giovane recluta in gita, il poeta baciava la statua di Ilaria del Carretto a Lucca.